

«Non c'eravamo perché siamo l'anello debole della catena...»

Caro direttore, nell'Unità del 20 giugno Graziella Priulla chiedeva agli uomini della sinistra in maniera esplicita «perché non c'eravamo alla nostra costituente?» Troppo facile rispondere «perché appunto era vostra» ma la stessa Priulla non sa fornire risposte convincenti a questa assenza e sollecita un dibattito (ancora) per poterci capire qualcosa.

Un chiarimento iniziale mi sembra d'obbligo quando Giovannella Greco mi chiese all'Università di Cosenza - dopo un breve seminario all'interno del mio corso di Storia del movimento contadino e operato sulla proposta di legge sui tempi avanzata dalle donne - se ero interessato a partecipare ai lavori della costituente sempre all'interno dell'Università ho risposto quasi stralunato di no, che non ero interessato. Ora me ne sono pentito, non perché avrei voluto «esserci ma perché avrei voluto argomentare meglio il mio diniego.

È uno stato di disagio che ci coglie non noi uomini e neppure noi uomini della sinistra ma quella parte di noi uomini della sinistra che in qualche nostro modo a volte confuso a volte inconcludente abbiamo capito le ragioni e le speranze di lotta delle donne, e abbiamo cercato di dare con difficoltà e spesso con dolore (si anche noi uomini possiamo provare dolore), il contributo che potevamo.

Se posso parlare a nome di questa «terza fascia» del maschile di sinistra ma che vuole camminare a fianco delle donne, siamo stufi di vedere riunioni e comitati e convegni e assemblee in cui si vedono solo grigie facce di uomini con grigi vestiti e grigi pensieri, ma siamo anche stufi di sentire un linguaggio selettivo che vuole contrabbandare se stesso come il nuovo lessico del cambiamento, anzi della differenza. E lasciamo perdere quel riconoscimento della reciproca parzialità permesso proprio da questo lessico, nuovo e antico quanto il mondo, che può soddisfare forse chi è alla ricerca di una propria identità sociale ma non ha nulla a che spartire con chi alla società tutta intorno cerca di fornire se non il benessere almeno la solidità.

No non vi è parzialità così come non vi sono due diversi guardi sul mondo e neppure su se stessi a meno di non ammettere che la dualità biologica si debba per forza tradurre in una dualità di comportamenti «sistenziali e politici» cosa che per fortuna mi pare ben lontana dall'avverarsi. Noi della terza fascia non ci sentiamo parziali amiamo e lottiamo con le donne e per le donne così come le donne fanno con noi e per noi.

Già, ma allora perché non c'eravamo? Semplice perché siamo l'anello debole della catena e tanto più debole quanto più amiamo e lottiamo insieme alle compagne che ci sono vicine non davanti e non dietro ma a fianco possibilmente quello sinistro come ci insegna tanta iconografia delle lotte operaie che questo recente centenario del Primo maggio ci ha riportato alla memoria. È l'anello debole della catena per non essere ingabbiata.

Perché mancano gli infermieri

Si parla di «crisi di vocazioni» per non parlare dell'inefficienza della nostra classe dirigente e non analizzare il più ampio contesto dei rapporti nella società

Signor direttore così siamo arrivati alla necessità di servizi di infermieri del Terzo mondo perché in Italia mancano giovani con la vocazione infermieristica?

La mancanza di vocazione è uno degli aspetti della situazione, ma non certamente l'unico. Perché invece non riconoscere la scarsa considerazione in cui è tenuta la categoria degli infermieri professionali? Sottopagati, turni di lavoro stressanti con mansioni, a volte che sarebbero di competenza del personale infermiere e non di un personale assai professionalizzato quale l'infermiere oggi è.

Si parla invece di «crisi di vocazione» dei giovani per non dover parlare dell'inefficienza della nostra classe dirigente che come gli struzzi nasconde la testa sotto la sabbia.

Perché non parlare di quelli che la vocazione l'hanno ed anche profonderia ma si fa di tutto per fargliela passare? Mi riferisco a quei tanti ragazzi che frequentano le scuole per infermieri professionali. Scuole dure e pesanti, ma qualitativamente formative alle quali si aggiunge un tirocinio che gli allievi svolgono nei vari reparti degli ospedali. Quindi studiano e lavorano e dopo i tre anni di corso non hanno nulla da imparare dai neo medici ap-

pena usciti dall'Università. In queste scuole non si studia solamente come si fa un'inezione, un prelievo di sangue o rimboccare le coperte all'ammalato come si faceva nei vecchi corsi infermiere fino a una ventina d'anni fa. Questi ragazzi una volta terminato il corso sono altamente qualificati hanno vocazione capacità culturale medica e per contro appaiono cosa si offre loro? Un posto di lavoro certamente ma dequalificato sotto tutti i punti di vista. Anche moralmente.

Non si dimentichi che questi ragazzi provengono da scuola superiore. Studiano e lavorano per tre lunghi anni assistendo l'ammalato via via con maggior competenza (cosa che il medico neo-laureato si sogna). I vari ministri dovrebbe mettere piede (da sani, e non da ammalati) negli ospedali, per rendersi conto di quello che vuol dire lavorare quotidianamente in un luogo di sofferenza, e quanto valga l'opera di questi ragazzi che a vent'anni sono già a contatto con la parte dolente della vita, malattie, isolamento di tanti essere umani.

Marla Pia Rosal, Bologna

Signor direttore dovevano diventare rari gli infermieri come una specie in via di estinzione per avere il pia-

cerce dell'attenzione dei mass media. Sarebbe curioso sapere quante volte e per quali motivi il nome «infermiere» era stato prima sulle pagine dei giornali italiani. Quante volte i loro dibattiti le loro denunce le loro proposte fossero state riprese dalla stampa. Basterebbe rispondere a queste domande per capire molto dell'attuale emergenza.

Vorrei dunque capire come si può interpretare la crisi di una professione come quella infermieristica vista in passato come una promozione a un lavoro «più nobile» perché aperta sul mondo dei valori, senza tentare un'analisi dell'attuale modo di fare medicina e della società in cui viviamo. Il mio invito è quindi di non tendere a una semplificazione ma di analizzare il più ampio contesto dei rapporti economici e sociali.

La società contemporanea è attraversata quotidianamente da atti di violenza. Violenza non è soltanto quella messa in atto dai delinquenti. In realtà la violenza oggi si realizza in modi più complessi e raffinati più subdoli e articolati. Violenza è il disprezzo dei valori, dei principi, dei sentimenti, degli ideali umani. Violenza è il mito ossessivo della ricchezza, del successo. Violenza è la materialità brutale che do-

minia i rapporti tra gli uomini. Violenza è il profilo scandaloso di avventurieri della industria del commercio, della politica. Violenza è infine il cinismo, l'arroganza l'egoismo l'indifferenza al destino degli altri.

Quanto di tutto questo è presente nei nostri ospedali e nella nostra Sanità? Quanto tutto ciò influisce sulla crisi della professione infermieristica? Quanto tutto questo fa sì che l'attività degli infermieri venga svolta in condizioni gravemente alienate e spersonalizzanti. Gli infermieri intensamente sfruttati, rigidamente sottoposti come a una catena di montaggio, sono spesso ridotti a macchine umane prive di autonomia e libertà. Ciò è tanto più impressionante quanto più si ricordano le somiglianze della logica di sviluppo e dell'organizzazione del lavoro nel campo biologico medico con quelle della produzione industriale.

E allora che fare? A questa domanda alcune risposte proposte sono già state formulate dagli infermieri. Per conoscerle basta guardarsi in giro e non avere sempre come interlocutori privilegiati nel settore della Sanità solo i politici e i medici.

Emilio Rotella

Infermiere professionale, Catanzaro

Comunicare quei dati non è atto neutrale

Caro direttore, il recente referendum con esito nullo e quello precedente che si era avuto in Emilia Romagna il 28 gennaio scorso mi hanno suggerito un'idea che mi sembra opportuno esprimere non sarebbe il caso di chiedere al ministero dell'Interno di non rendere noti i dati sull'affluenza alle urne mentre le stesse sono ancora aperte?

In un tipo di consultazione referendaria in cui la percentuale dei votanti può influire sull'esito della consultazione stessa non credo sia opportuno rendere noti i dati sull'affluenza ai seggi durante le operazioni di voto in quanto questi dati possono certamente influenzare in un modo o nell'altro l'esito della votazione.

Lidiano Casasani, Alassine (Ravenna)

Come avrebbe potuto, il generale Capello, se era in galera?

Caro direttore ho letto il saggio di Denis Mack Smith *Le guerre del Duce* (Ed. Laterza). In questa pur pregevole opera si trova uno svarione storico che vale a pena di rilevare. Parlando a pagina 30 di contatti che alle autorità militari italiane ebbero con massi-

mi esponenti dello Stato maggiore tedesco nella seconda metà degli anni Venti in relazione a delicate questioni di collaborazione nel campo degli armamenti è affermato che nel 1926 si svolsero conversazioni tra il generale Luigi Capello e il notissimo Von Seeckt.

Ma il generale Luigi Capello era stato, con il tenente degli alpini Tito Zaniboni, l'organizzatore del fallito attentato a Mussolini del 4 novembre 1925 (attentato fallito per il doppio gioco del provocatore avvocato Quaglia). Per questo non trascurabile motivo il generale Capello era, dalle ore 10 del giorno 4 novembre del 1925, ospite ben custodito nelle pance galere.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia)

Amendola comunista nell'intervento di Napolitano

Caro direttore, vorrei informare i lettori che Libero Traversa (y la sua lettera sull'Unità del 29 giugno scorso) doveva avere ascoltato con poca attenzione il mio intervento al dibattito svoltosi al Circolo della stampa di Milano su Giorgio Amendola (a dieci anni dalla sua scomparsa) se non si è accorto dell'impegno con cui ho parlato di Amendola comunista «entrato nel Pci per scelta di vita».

Io non l'ho «dipinto» né liberale né democristiano ma ho ricordato le ragioni profonde della sua adesione al Pci e mi sono soffermato sul suo impegno nella ricerca di una saldatura tra liberalismo e comunismo. E ho

tra l'altro sottolineato come «in lui non si offuscavano mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario della classe operaia e che si era sviluppato come partito di lotta in difesa degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari».

Giorgio Napolitano.

Il Distretto si allontana e gli interessati debbono soffrire

Caro direttore siamo venuti a conoscenza di un progetto dello stato maggiore dell'Esercito in cui l'esecuzione può essere imminente, relativo alla chiusura del Distretto militare di Massa. Il problema non può essere sottovalutato, per i danni che saranno arrecati ai cittadini utenti.

Il Distretto militare di Massa, istituito nel lontano 1880, ha amministrato da allora tutti i nuclei della nostra provincia oltre a quelli della provincia di La Spezia, con 48 Comuni interessati dislocati in maggior parte in alta montagna. Si tratta per i giovani di tutte le informazioni inerenti alla chiamata alle armi, accertamenti sanitari, alle domande relative alla dispensa ai corsi all'espatrio alle migliaia di rinvii per motivi di studio e inoltre alle pratiche di invalidità per servizio militare dei cicli operativi per i combattenti «legge 140/85» e successive ecc.

Il tutto passerebbe ora a spettivamente sotto la giurisdizione di Pisa per gli interessati della provincia di Massa e sotto quella di Genova per quelli

della provincia di La Spezia. gravi difficoltà andrebbero così a ricadere sulla parte più debole della società, sui «cittadini» per il quale dovendosi recare a Pisa o a Genova, città mai collegate dai servizi pubblici, si verificherebbe un altro spreco di giornate lavorative ed elevati costi per effettuare quelle pratiche amministrative che oggi i cittadini sbrigliano a Massa.

Quanto sopra esposto era nostro dovere rappresentarlo all'opinione pubblica per non farla trovare ancora una volta di fronte al fatto compiuto. Abbiamo richiesto che a Massa almeno rimanga un ufficio di collegamento per alleviare le difficoltà dei cittadini.

Ilario Perna, Maria Pia Omaggio delegati delle Organizzazioni sindacali Cgil e Cisl - Massa

La questione macedone e i rapporti greco-jugoslavi

Caro direttore mi riferisco al quanto pubblicato dall'Unità il 17 giugno sulla tensione creata in questi ultimi tempi al confine greco-jugoslavo e in particolare modo alle esasperazioni nazionalistiche di Skopje attorno alla cosiddetta «questione macedone».

Dai banchi di scuola sappiamo tutti che i termini «Macedonia» e «macedone» non hanno mai avuto alcuna attinenza con il mondo slavo essi sono invece parte integrante del patrimonio culturale e della civiltà del mondo ellenico. Asserire il contrario significa offendere la verità storica e scientifica. D'altronde perché possa esistere una minoranza etnica,

occorre che vi sia in primo luogo una nazione e una etnia dalla quale tale minoranza tragga le sue origini. Ma una nazione o un'etnia macedone non è mai esistita al di fuori dei 2 milioni di greci che popolano la regione della Grecia settentrionale chiamata appunto Macedonia. La «Repubblica Socialista della Macedonia» invece fu creata artificialmente nel 1944 da Tito sul territorio della Serbia del Sud ed ebbe come conseguenza la forzata denazionalizzazione di una parte della popolazione serba. I pochi slavi che vivevano entro i confini della Grecia emigrarono anch'essi in massa in Jugoslavia negli anni della funesta guerra civile greca (1946-49). La cosiddetta «lingua macedone» altro non è che un idioma (sino a quella data solamente parlato) delle popolazioni slave sul confine tra Grecia Bulgaria e Jugoslavia un miscuglio in pratica di parole greche, bulgare turche e albanesi.

È bene ricordarsi che sino alla metà degli anni 80 le autorità jugoslave si riferivano alla «questione macedone» in modo piuttosto accademico. Negli ultimi anni coll'acuirsi dei conflitti nazionalistici all'interno della Federazione anche la «questione macedone» viene ormai tratta in ballo e strumentalizzata per fini interni.

La Grecia ribadendo da oltre 40 anni che una «questione macedone» non è mai esistita non mi sembra che voglia con ciò ingenerarsi negli animi interni della Jugoslavia né tantomeno contestare l'ordinamento ma soltanto difendere la propria integrità e sovranità. Mi la scia, quindi perplesso la rumorosa campagna nei suoi confronti accompagnata per di più da misure che tendono ad ostacolare il libero movimento delle persone e dei beni da e per la Grecia con il resto del continente e in particolare con i suoi partner della Comunità europea.

È ciò in un momento in cui i nazionalismi e le tensioni locali rischiano di vanificare gli sforzi di tutti noi per la costruzione della casa comune europea.

dr. Bruno Laganà, Roma

Pergolini e Briani (ma la pallavolo soffre)

Signor direttore non sono solito scrivere per complimentarmi con qualcuno, ma stavolta mi sono deciso. Compro puntualmente da tre anni l'Unità e trovo che le pagine sportive sono molto belle, ben curate e piene di informazioni interessanti. Mi piacciono soprattutto gli scritti di due dei vostri giornalisti: Ronaldo Pergolini e Lorenzo Briani. Il primo ha uno stile del tutto particolare e riesce a rifuggire dalle banalità che troppo spesso vengono scritte dai giornalisti che trattano il calcio. Il secondo invece è sicuramente uno dei giornalisti più preparati nel campo della pallavolo. Molto interessante per esempio è stata la sua intervista a Giuseppe Panni pubblicata il primo di giugno.

Nonostante questo credo che la pallavolo che è in pieno boom debba avere ben altro peso in una pagina di sport vari. Lo spazio dedicatole penso sia troppo poco. Comunque trovo il modo di scrivere delle pagine sportive dell'Unità ben costruite e spesso graficamente interessanti.

Franco Bellini, Roma

ISTITUTO TOGLIATTI
ISTITUTO TOGLIATTI
COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE
CORSO FEMMINILE NAZIONALE
Donne, Costituite,
Nuova formazione politica della sinistra
 (16/21 luglio 1990)
PROGRAMMA

- La nuova soggettività femminile e la riforma della politica
- Donne e politica forme e pratiche dell'organizzazione
- Esperienze nella sinistra europea (Germania, Svezia, Danimarca)
- Confronto delle varie esperienze di avvio della Costituzione
- Donne e potere pubblico, politico, nelle relazioni private
- Il percorso delle donne verso la nuova formazione: contenuti, forme e regole
- Le donne cambiano i tempi: esame della proposta di legge
- Tempo e città: una nuova concezione nell'amministrare il territorio. Il piano regolatore dei tempi

Relatrici: **R. Bianchi, M.L. Boccia, A. Buffardi, A. Cavareto, M. Grainer, C. Mancina, L. Menapace, G. Rodano, L. Turco.**

Per informazioni sul programma e la partecipazione ai corsi rivolgersi a: **Stefania Fagiolo, Istituto Togliatti, tel e fax 06/9358449 - 9358007**

COOPERATIVA SOCIE LUNA

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ
 La Cooperativa Socie - SERVIZIO FESTE - ha progettato la festa **LA LUNA NEL PO** che si tiene a S. Maria Maddalena di Occhobello (Ro) dal 12 al 31 luglio

PER CONSULENZA LEGALE - FISCALE - TECNICA
PER PROGETTAZIONE GRAFICA
SCENOGRAFICA - SPETTACOLARE
PER NOLI STRUTTURE - COLLAUDI
USA I SERVIZI DELLA COOPERATIVA SOCIE DE L'UNITÀ
 BOLOGNA - VIA BARBERIA, 4 - TEL. 29 12 85

Abbonatevi a l'Unità

Profondamente addolorate per la tragica fine di **OTTAVIA ZANIBONI** che per la sua grande umanità e personalità lascia un vuoto incolmabile alle amiche e compagne Maria Luisa Tomba e famiglia si uniscono al lutto di quanti l'hanno amata. Milano 10 luglio 1990.

Dopo una lunga malattia è deceduto il compagno **ODDINO PICCHIEGA**. Aveva 91 anni. Era iscritto al Pci dal 1945. La Federazione del Pci gli amici dell'Unità esprimono le più sentite condoglianze ai familiari. Milano 10 luglio 1990.

Il 1 luglio è improvvisamente mancato a Casalpalocco (Roma) il compagno **TERZILIO BALDINI** che nella lotta partigiana ha fatto parte come dipendente Atm della brigata Garibaldi Guido Casadio, partecipando all'insurrezione armata per la liberazione di Milano. Lo piangono la moglie Maria con i figli e i nipoti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano 10 luglio 1990.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno **ADRIANO CEPOLLINA** la moglie di figlio la nuora e il nipote lo ricordano sempre con grande affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova 10 luglio 1990.

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno **ERNESTO MARCHESI** la moglie Augusta lo ricorda sempre con grande affetto a parenti amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 10 luglio 1990.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre compresa entro un'area di alta pressione atmosferica. Tuttavia sempre in corrispondenza delle regioni settentrionali la pressione atmosferica tende momentaneamente a diminuire per l'avvicinarsi di una perturbazione in transito lungo l'Europa centrale. Tale perturbazione provocherà qualche azione di disturbo limitatamente al Nord della nostra penisola. Per quanto riguarda le regioni centrali meridionali ed insulari non si avranno varianti di rilievo in quanto il tempo si manterrà stabile.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e le località prealpine graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di fenomeni temporaleschi. Sulle regioni settentrionali e quelle interne dell'Appennino settentrionale e centrale annuvolamenti variabili a tratti accentuati a tratti alternati a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si manterrà invariata o potrà aumentare leggermente per quanto riguarda i valori massimi specie al centro al Sud e sulle isole.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini settentrionali.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti ad evoluzione diurna specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	14 31	L'Aquila	12 30
Verona	17 32	Roma Urbe	17 33
Trieste	19 27	Roma Fiumic	19 29
Venezia	17 26	Campobasso	17 27
Milano	18 30	Bari	18 27
Torino	18 27	Napoli	19 32
Cuneo	19 27	Potenza	15 26
Genova	20 25	S.M. Leuca	21 28
Bologna	19 32	Reggio C.	23 30
Firenze	18 34	Mossina	25 31
Pisa	18 30	Palermo	23 28
Ancona	15 30	Catania	20 32
Perugia	19 32	Alghero	15 285
Pescara	15 29	Cagliari	17 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 17	Londra	13 19
Atene	23 32	Madrid	20 37
Berlino	11 21	Mosca	18 31
Bruxelles	11 21	New York	19 27
Copenaghen	14 18	Parigi	n p n p
Ginevra	11 25	Stoccolma	13 20
Helsinki	12 19	Varsavia	16 22
Lisbona	22 33	Vienna	8 25

ItaliaRadio
 LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
 O e 7.30: Rassegna stampa 8.30: Tira le donne del Sud. Con Livio Turri 9.30: Pci A che punto è il referendum? P. Fasano 10: Concorso. F. di Tello con il Saragat. Con P. Pastore 15.30: Usica. Melani protagonisti. Con Nino Martinelli 16: Un campo di solidarietà. In studio R. Biondi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 Ancona 105.200 Anzolo 99.800 Asolo 95.600 95.250 Bari 87.600 Belluno 101.550 Benevento 96.250 Bergamo 91.700 91.450 106.600 Biadene 94.500 94.750 87.500 Campobasso 99.000 103.000 Catania 104.300 Caltanissetta 105.300 108.000 Chieti 105.300 Como 87.600 87.750 96.750 Cosenza 96.950 100.500 Ferrara 105.100 Firenze 104.700 Foggia 94.600 Forlì 87.500 Frosinone 105.500 Genova 88.550 Gorizia 105.200 Grosseto 93.500 104.800 Imola 87.500 Imperia 88.200 Ise 104.500 L'Aquila 99.400 La Spezia 102.550 105.200 105.850 Latina 87.600 Lecce 87.900 Livorno 105.850 101.200 102.100 Macerata 105.550 102.700 Mantova 107.300 Massa Carrara 105.650 105.900 Milano 91.000 Messina 89.550 Modena 94.500 Montecatini 92.100 Napoli 88.000 Novara 91.250 Padova 107.750 Parma 92.000 Pavia 90.950 Palermo 107.750 Perugia 100.700 98.900 93.700 Piacenza 90.950 Pordenone 105.200 Potenza 106.900 107.200 Pescara 89.800 96.200 Pescara 105.300 Pisa 105.000 Pistoia 104.750 Portofino 105.200 Ravenna 87.500 Reggio Calabria 89.050 Reggio Emilia 96.200 97.000 Roma 84.800 97.000 105.550 Rovigo 96.850 Rieti 102.200 Salerno 102.850 103.500 Savona 92.500 Siena 103.500 94.750 Teramo 106.300 Terni 107.600 Torino 103.950 Trento 103.000 103.300 Trieste 102.250 105.750 Udine 105.200 Valdagno 87.500 Via del Vesuvio 102.105 105.650 Viterbo 97.950 Benevento 96.350 Messina 89.550 Piacenza 90.950 Soriano 104.300

TELEFONI 06/6781412 06/6786539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2997/2007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici della Sezione e Federazione del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
 Commerciale fennale L. 312.000
 Commerciale sabato L. 374.000
 Commerciale festivo L. 468.000
 Finestrella 1ª pagina fennale L. 2.613.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
 Manchette di testata L. 1.500.000

R. Nazionali L. 550.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti
 Feriali L. 452.000 - Festivali L. 557.000
 A paroli necrologie part. tutto L. 3.000
 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità:
 SIPRA via Bertini 44 - Torino tel. 011/57531
 SPI via Manzoni 37 - Milano tel. 02/63.31
 Stampa Nisi spa Roma via dei Platani 5
 Milano via Cino da Pistoia 10
 (edizione teletrasmissioni)
 Stampa Sps spa Milano via Tormina 15/c
 (edizione teletrasmissioni)